

# Cara **U**nità

## Dalla mia finestra non vedo barche, vedo disoccupati...

Cara Unità, dice Berlusconi che guarda dalla sua finestra in Sardegna e vede tante barche di ricchi, e che le ricchezze delle nostre famiglie non ha eguali in Europa. Ebbene, io dalla finestra del mio bivano di 50 metri quadrati ho un gran bel panorama, davanti ai cassonetti dell'immondizia puzzolenti noto anche quest'anno che nel bar sotto casa ci sono molte persone che consumano la loro vita, con un futuro a dir poco incerto, senza lavoro e senza barche. Nessuno di loro, ad onore del vero, si lamenta dell'inflazione che assottiglia gli stipendi perché di stipendi non ne hanno mai visti.

Paolo Sanna, Cagliari

## L'Italia dei Valori non è l'estrema destra della sinistra

Cara Unità, «meglio stare nell'estrema destra della sinistra che in un partito non più liberaldemocratico», pare abbia dichiarato Franco Perlasca abbandonando An per l'Italia dei Valori. Avrebbe detto veramente tale frase, vorrei segnalargli che l'Italia dei Valori non si pone, certamente, in alcuna estrema destra, sia pure della sinistra. Bensì, più semplicemente, dalla parte dell'affermazione della legalità e della politica sul malaffare e la politicanza, anche a favore della possibilità di ognuno di poter competere, per un proprio giusto sviluppo sociale, in maniera uguale per tutti. Tutto il resto sono solo etichettature inutili e fuorvianti. In tale ottica, credo, sia giusto il: «Ponti d'oro a chi viene da esperienze diverse» dettogli, a titolo di benvenuto, da Antonio Di Pietro.

Lorenzo Pozzati  
 Coordinamento sviluppo cellule  
 Italia dei Valori di Milano

## Il caro petrolio, e il governo studia, studia, studia...

Cara Unità, da circa un anno che ascolto e leggo che il governo sta «studiando» misure per conte-

nere il caro petrolio, con il risultato che la benzina ha ormai sfondato il tetto di 1,30 al litro (quasi le vecchie 2.600 lire, per intenderci meglio). Se i due miei figli, entrambi studenti, studiassero con gli stessi risultati del governo, li avrei già mandati da tempo a lavorare...

Enzo Ciciliani, San Severino Marche

## Chi ha l'atomica e chi no... un po' come l'antifurto

Cara Unità, Jugoslavia, Afghanistan e Iraq sono stati attaccati. Non avevano l'atomica. Russia, Israele, Pakistan, e Corea del nord non sono stati attaccati. Beh, loro l'atomica ce l'hanno. L'Iran - stando a quel che ci fan sapere molti media - sta cercando di farsela, l'atomica, prima che lo attacchino. Dagli torti! È come biasimare uno che si installa l'antifurto, in un quartiere di ladri.

Alessandro Paganini, Genova

## Lo spirito unitario e quello della legalità dentro l'Unione

Cara Unità, lo spirito unitario dentro le nostre differenze fortifica l'Unione nella difesa dei valori fondanti del centrosinistra: legalità, rispetto, condivisione; profondamente convinti che i nostri er-

rori ed egoismi consegnerebbero di nuovo l'Italia nelle mani di un personaggio estraneo alla democrazia. La responsabilità è troppo grande e i mezzi a disposizione sono esigui rispetto a quelli dell'avversario. Dobbiamo quindi mettere in campo le nostre intelligenze e le nostre passioni per fare un programma semplice e condiviso, che dia speranza ai giovani, certezze ai lavoratori, sicurezza ai più deboli.

L.Cenci, Salsomaggiore.

## I musei e la cultura accessibili solo ad un'élite?

Cara Unità, è dei giorni scorsi che i musei milanesi hanno subito un forte calo di visitatori dopo l'introduzione del biglietto d'ingresso, contemporaneamente veniva annunciato che per visitare gli uffici di Firenze si sarebbe provveduto ad elevare a 10 euro il biglietto per accedere alla nota galleria. Se è ha questo dobbiamo aggiungere il fatto che anche in alcune chiese di Venezia e Verona ormai si accede solamente a pagamento credo che la situazione sia veramente triste. Sì, il mantenimento ed il restauro delle opere hanno un costo ma trovo veramente vergognoso che ormai si stia diffondendo una politica che vuole rendere accessibile anche la cultura solamente ad una ristretta fascia di persone. Vorrei ricordare anche

l'inerzia del nostro governo in sede comunitaria per opporsi al progetto di rendere a pagamento anche il prestito nelle biblioteche pubbliche. Infatti, mai in passato si è voluto limitare la cultura anzi anche quando l'istruzione era ad appannaggio di pochi organizzazioni cattoliche e socialiste si erano impegnate a diffonderle in larghe fasce della popolazione come testimoniano istituzioni come la «Società Umanitaria» di Milano e le numerose «Università Popolari» sorte nel nostro Paese.

Marco Baratto, Mulazzano (Lodi)

## Il gioco di Ferragosto: le tasse di Previti e il lavoro del mio babbo

Cara Unità, sotto il torrido sole di Catania anch'io ho giocato a Ferragosto, come ha fatto Maurizio Chierici con «Previti & Pinochet». Ecco il mio gioco: Problema di classe. Previti, ex ministro alla difesa, ha incassato una parcella di 21 miliardi di vecchie lire ma, come egli stesso dichiara, evade le tasse e non versa la quota, pari al 54% spettante al fisco. Sapendo che tuo babbo verso ogni anno 20 milioni alle tasse, per quanti anni dovrà lavorare per appianare il buco prodotto da Previti? Risposta: il mancato incasso da parte dello Stato ammonta a 9 miliardi e 600 mila vecchie lire. Il mio babbo dovrà lavorare 483 anni.

s.gensabella@tiscali.it

# Unipol-Bnl, perché sì

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

■ In alcuni paesi inoltre le banche producono e vendono ai propri sportelli polizze vita ed il loro vantaggio competitivo è tale che, in Italia per esempio, in pochi anni, la bancassurance ha conquistato il 70,0% di quota di mercato nel ramo vita. Le compagnie assicurative stanno rispondendo a questa sfida in vario modo: trasformano le agenzie in negozi finanziari, fanno accordi per la distribuzione con banche, mettono su proprie banche e talvolta seguono simultaneamente alcune di queste strade. La forma più spinta di questa convergenza si è verificata quando si è realizzato il raggruppamento in un'unica realtà finanziaria di una grande banca e di una grande assicurazione: ha iniziato alcuni anni fa City Group negli USA, in Europa hanno tentato l'impresa ING e Fortis in Olanda, KBC in Belgio, AIB in Irlanda, Credit Suisse in Svizzera... e sono tutti casi di successo. L'idea di base, molto semplice, consiste nell'impegno ad indurre i clienti della banca a diventare clienti dell'assicurazione e viceversa. Il progetto Unipol tende a far nascere in Italia il primo blocco banca-assicurazione, un raggruppamento dotato di notevoli potenzialità, che avrebbe una struttura distributiva del tutto particolare, segnata dalla compresenza della rete bancaria e delle

agenzie assicurative. Non bisogna inoltre dimenticare che BNL è storicamente tra le banche italiane una delle meglio attrezzate nell'attività corporate, nella finanza per le imprese, nell'attività sull'estero. Il raggruppamento potrebbe mettersi in grado di fare attività finanziaria a tutto campo e le competenze BNL potrebbero essere valorizzate anche in rapporto al complesso sistema d'alleanze del mondo cooperativo ed allo sviluppo del sistema cooperativo in quanto tale.

Dicono alcuni: ma il prezzo offerto è eccessivo rispetto al valore reale di BNL. In un'acquisizione di carattere strategico il prezzo deve essere valutato soprattutto riguardo alle prospettive di valorizzazione dell'intero raggruppamento che la realizzazione del progetto può far prevedere. Unipol è già passata per questa critica all'epoca dell'acquisto della Wintherthur, il cui inserimento nel gruppo tuttavia, a distanza di meno di due anni, ha già prodotto un valore superiore al prezzo d'acquisto. Rondelli fu criticato aspramente per l'acquisto del Credito Romagnolo ad un prezzo ritenuto esagerato, acquisto rivelatosi oltre che un affare, decisivo per la formazione di quel gran gruppo che oggi si chiama Unicredit.

Parliamo allora dei soggetti dell'operazione distinguendo accuratamente tra venditori e compratori. Dei primi non ci sarebbe molto da dire, visto che sono destinati ad uscire di scena, essendo in buona parte, ma non tutti, degli speculatori, come ce ne sono in tutti i paesi capitalisti. Ma doveva essere proprio il movimento cooperativo a consentire agli speculatori di guadagnare tutti quei quattrini?, si chiedono alcuni. Gli speculatori hanno guadagnato perché hanno acquistato quando le azioni valevano

poco ed hanno previsto che ci sarebbe stata una scalata di BNL, in altri termini perché hanno fatto il loro mestiere di speculatori. La scalata, in effetti, c'è stata, iniziata dal tentativo della banca spagnola, a quel punto gli speculatori avrebbero guadagnato in ogni caso, anche vendendo agli spagnoli. Per realizzare il proprio progetto Unipol ha comprato dagli speculatori semplicemente perché le azioni le avevano loro; finora non si è inventato un altro sistema.

Se parliamo dei compratori, la prima cosa da notare è che l'impresa di creare un blocco di banca e di assicurazione non sta impegnando un solo soggetto, ma un'alleanza d'investitori intorno ad un soggetto imprenditoriale: Unipol appunto. Si tratta innanzi tutto di dieci banche, sei estere e quattro italiane, delle quali sette sono intenzionate a restare socie del nuovo raggruppamento e le altre sono in ogni caso impegnate in un prestito subordinato che durerà anni; sono investitori istituzionali che hanno messo i loro quattrini in quanto

credono nel progetto e pensano evidentemente di guadagnarci. Forse bisognerebbe sforzarsi di far credito ad operatori professionali, che per mestiere valutano i progetti ed i rischi connessi, di avere una competenza maggiore dei vari politici e giornalisti che in questi giorni si sono improvvisati analisti finanziari.

Poi c'è Unipol, il soggetto imprenditoriale, forse il più attrezzato, in Italia, per l'impegno di creare un blocco di banca ed assicurazione. Unipol, infatti, da anni segue e con molto successo una scelta strategica di sviluppo della bancassurance. Finora ha realizzato questo disegno seguendo due strade. Ha stretto alleanze con tre banche, acquistando partecipazioni al 50% in società prodotte di due di loro, tra le quali BNL, e distribuendo i propri prodotti attraverso le reti di queste banche; perciò, oltretutto, conosce bene la rete distributiva di BNL. Ha creato una propria banca, Unipol Banca, nella quale sta già sperimentando con successo un modello distributivo basato



sulla convivenza dei due canali distributivi, quello bancario e quello degli agenti. Con l'acquisto di BNL Unipol porta in fondo la sua strategia. Resta un'ultima questione che non riguarda il progetto in sé, ma il suo impatto sull'evoluzione del mondo della cooperazione. Questo è un tema molto importante da discutere, ma non già per bloccare quell'evoluzione che è in corso da anni; con la creazione del sistema distributivo Coop e con la creazione di Unipol, società finanziaria

quotata in borsa, da tempo ormai la tradizionale visione del mondo cooperativo è stata allargata. Proprio perché nell'ultimo decennio il mondo cooperativo ha mostrato un'eccezionale capacità espansiva, che gli consente ora di occupare uno spazio molto importante anche nel campo della finanza, prendere piena consapevolezza della natura della propria evoluzione e del proprio ruolo significa utilizzare fino in fondo le potenzialità che il sistema sta acquisendo.

LA LETTERA

## Bologna per Giorgio Ghezzi

SCARIO COFFERATI\*

Caro Direttore, la proposta di Antonio Bassolino, ripresa ieri da Vasco Errani, di realizzare un dibattito sul lavoro di Giorgio Ghezzi e sul segno da lui lasciato nel diritto del lavoro, è pienamente condivisibile. È giusto che questo appuntamento si tenga a Bologna e che vi partecipino tutti coloro che hanno lavorato con Giorgio, traendo vantaggi e stimoli dalla sua grande professionalità.

Mi impegno pertanto a promuovere questo appuntamento a nome dell'amministrazione comunale di Bologna, della quale Giorgio Ghezzi ha fatto parte.

\*sindaco di Bologna

ENZO MAZZI

Convincere i giovani che il cristianesimo non è un peso ma un annuncio di gioia da vivere e da portare al mondo con orgoglio. Questo il compito che il papa si è dato incontrando i giovani a Colonia. Non sarebbe arduo. Basterebbe offrire il Vangelo «sine glossa», senza commenti, senza aggiunte, come voleva Francesco d'Assisi. Risulta invece assai complicato se si guarda oltre il velo splendente e imponente della spettacolarità. Perché Ratzinger, al di là dei discorsi celebrativi, porta ai giovani un peso per loro e per chiunque in-sostenibile: il macigno ideologico ed etico del nuovo Compendio del Catechismo cattolico. Il «libretto giallo» del papa è un testo triste e opprimente come certe cattedrali avvolgenti, immense e buie, orride pur nella loro magnificenza. Siamo in un tempo assai contraddittorio: slanci innovativi come le riforme attuate in Spagna, solo per fare un esempio eclatante di grande attualità, si accompagnano all'insorgere di un forte attivismo restaurativo. Penso che questa ambivalenza corrisponda a una costante della storia: la tensione fra creatività e conflitto. Tutti i processi di trasformazione profonda vivono una tale tensione: non sono mai tranquilli. Il nuovo che nasce è sempre avvertito come destabilizzante per le abitudini consolidate, per i ritmi consueti, per le sicurezze acquisite. Produce re-

# Il catechismo di pietra di Papa Ratzinger

azioni di difesa. Innesca ansie, paure, conflitti fino a sfociare in veri e propri conati di rigetto. I sistemi di dominio, che si sentono essi stessi minacciati dalla creatività generativa della vita e della storia, temono il collasso e invece di contribuire al superamento positivo delle tensioni verso sintesi culturali nuove, alimentano il conflitto, soffiando sul fuoco della paura e offrono ai greggi impauriti i vecchi recinti restaurati e magari abbelliti. Il nuovo catechismo di papa Ratzinger appare meno sconcertante se visto in questa luce. È la voce forte e sicura del pastore che vuol superare l'ululato del lupo cattivo e rassicurare le pecore. E le pecore non sono soltanto i cattolici fedeli. L'umanità intera è ormai come un gregge sbandato, senza pastore. In preda alle brame fameliche del lupo cattivo che è oggi il relativismo etico. Non si sa più cosa è bene e cosa è male. La stessa vita è messa ai voti. Maggioranze democratiche fluttuanti possono decidere che oggi è bene quello che ieri era male. E l'amore? Chi difende l'umanità da questa aggressione dell'egoismo individualista camuffato da amore? Il nuovo Compendio del catechismo dispensa verità e certezze, risposte sicure, pillole di fede razionale e di amore puro, concen-

trato di etica scientifica e di scienza etica. Si propone come stella polare al gregge-umanità impaurito di fronte alle profonde trasformazioni della nostra epoca. Il Compendio di papa Ratzinger nasce da lontano, dalla convinzione che il Concilio è stato manipolato da lupi travestiti da agnelli. Ogni risposta del nuovo catechismo è in realtà una contro-risposta. Contro la chiesa della speranza e della fiducia, che nasce dal basso, dai crocicchi della storia, dalle «pietre scartate», in perenne ricerca di una verità mai scontata, mai posseduta, perché frutto di un continuo intreccio vitale e creativo fra parola di Dio e parole degli uomini. Contro la chiesa dei poveri e della Teologia della liberazione, incamminata sulla strada della nuova comprensione del Vangelo a partire dalle culture negate. Contro le donne tese a ricercare e valorizzare la metà femminile della Bibbia e della Tradizione, rimasta finora oscurata dalla violenta parzialità maschile eretta ad assoluto. Contro i teologi e i vescovi conciliari i quali affermano e rivendicano l'autonomia e la libertà di ricerca teologica e pastorale di fronte alla fossilizzazione autoritaria e centralizzatrice dei vertici ecclesiastici.

«Gli uomini sono spesso segnati da una serie di dipendenze alienanti che condizionano la loro vita e i loro comportamenti. Le istituzioni sociali sono percepite come autoritarie, paternaliste, dogmatiche... legate alle ideologie dominanti... L'utopia della catechesi liberatrice è quella di uscire da ogni forma di schiavitù o di dipendenza alienante... Essa orienta concretamente all'incontro con Dio nei fatti storici, tramite opzioni liberatrici, personali e collettive... La catechesi si fa con e attraverso i giovani e non per i giovani, vale a dire in modo non autoritario». Queste affermazioni sono tratte dallo storico documento «Opzioni per una catechesi liberatrice» (cf. *Il Regno* 5/1978), molto significativo perché frutto del lavoro di una équipe di esperti della catechesi, rappresentanti ufficiali o delegati degli Uffici catechistici di 12 paesi europei, fra cui l'Italia. Voglio sottolinearlo: erano esperti che rappresentavano l'ufficialità ecclesiale di trent'anni fa. Potrei trarre citazioni analoghe da altre esperienze legate al Concilio: ad esempio dal Catechismo della Comunità dell'Isolotto, *Incontro a Gesù* (LEF, Firenze, 1968), che ha contribuito ad aprire la strada del rinnovamento conciliare della catechesi in Italia e oltre, oppure dal

«Nuovo catechismo olandese» o dal francese «Pierres vivantes» o dal «Vento di Dio» della Comunità di Pinerolo o dal peruviano «Vamos caminando»... Una tale fioritura di esperienze conciliari di «catechesi liberatrice» non poteva non preoccupare la Curia vaticana. Tant'è vero che tutte sono state oggetto di repressione o censura. Alla fiducia accordata da papa Giovanni verso ciò che stava nascendo nelle periferie della Chiesa e del mondo (questo fu il Concilio) successe la diffidenza e la paura. La Chiesa si sarebbe sfasciata sotto le forti spinte centrifughe. Si ebbe paura del contagio. In particolare stava diventando culturalmente egemone a livello europeo e mondiale il movimento conciliare di rinnovamento della catechesi che poneva al centro non l'autorità ma le relazioni circolari e comunitarie, che si collocava sul terreno dell'autonomia dalle dipendenze alienanti, della valorizzazione della creatività, della diversità, della liberazione. Per cui dopo la dura condanna delle esperienze, ecco nascere l'idea di un «Catechismo universale», proposta prima dai cardinali Oddi e Ratzinger, poi fatta propria da molti vescovi nel Sinodo del 1985 e infine attuata da una Commissione di cardinali e di vescovi. Il Com-

pendio attuale non è che la sintesi di quel Catechismo universale. Non nego che l'intenzione sia stata quella di stabilire un confine sicuro entro il quale permettere la libertà di espressioni diverse e la realizzazione di catechismi locali. Ma senza consenso democratico o comunitario, ogni confine è una prigione. Una struttura assolutista, gerarchica, potente e pervasiva come la Chiesa cattolica non può permettersi di porre confini senza schiacciare la gente. Il nuovo catechismo cala dall'alto. È frutto di consultazioni ma dentro una stretta oligarchia. È onnicomprensivo. Non conosce interrogativi né incertezze ma solo risposte, asserzioni, dogmi, regole assolute, condanne inappellabili, riti intoccabili. Non prevede ricerca né senso del limite. Ma forse questo catechismo non è che una nuova contorsione di un potere immenso che si sente svuotato dalla vitalità incontenibile che promana dalla base e dalle periferie del mondo. Come la pesante pietra posta davanti al sepolcro di Gesù, così questo condensato di totalitarismo religioso e culturale vorrebbe proteggere e rendere stabile la mummificazione del Popolo di Dio. In realtà a mio avviso nasconde il nulla: il sepolcro è vuoto perché l'egemonia culturale dei movimenti conciliari, pur essendo oggi meno visibile, tuttavia è viva e paradossalmente riceverà impulso dal rifiuto della stretta autoritaria costituita dal Compendio del catechismo.